

## VERSO LE ELEZIONI

# La pancia nordista preme per bloccare l'intesa con Silvio

**A** desso, Maroni la volpe fa il duro e annuncia: bando alle ciance, la partita alleanze si chiude irrevocabilmente entro il dieci gennaio. E questo è quanto: vuol far capire alla base che non tradirà la fiducia, che non farà accordi con Berlusconi. Ma allora, perché rinvia la chiusura della partita? Se è indisponibile, perché tiene aperta la porta fino a quella data? E se, come ha provveduto a chiarire, l'unico accordo possibile è che quelli del Pdl votino Maroni e tanti saluti, a che serve una dichiarazione di disponibilità del vecchio alleato se qualunque scambio è interdetto? Alfano, si premurava, ieri, di dire che la «discussione è ancora in corso», pur lasciando intravedere la possibilità di una separazione definitiva dal corso elettorale della Lega.

Nulla sembra deciso, ma scorrendo opinioni e messaggi immessi in questi giorni dalla base nel fiume di Facebook, sembra proprio che al pian terreno i conti siano già stati fatti. La sentenza espressa a stragrande maggioranza per questa via dice che: Maroni presidente della Lombardia sarebbe una bella cosa, ma se non verrà eletto perché non sostenuto dai consensi dei berlusconiani, pazienza. Maroni i suoi lo preferiscono puro alla tastiera piuttosto che spinto dal piccolo cesare al Pirellone. Infatti, ecco un *pout pourri* di voci che si accavallano nel web. Nel sito che la Lega si gestisce su Facebook compare un bel titolo-tema che fotografa la purezza del leader: «Maroni: ok alleanza Pdl in Lombardia ma nulla in cambio».

Ce ne fosse uno che apprezza quella che dovrebbe apparire come una intransigente alabarda, tutti mangiano la foglia. Luka Marini sbuffa mal rassegnato: «Di nuovo gli italiani in mezzo alle palle, oh ma è proprio vero che non si vuole cambiare rotta». Gli italiani, traduciamo, saremmo noi che non vediamo padanie all'orizzonte. Davide Calloni, più vitale, e ammonisce: «Nessuna alleanza, né in Lombardia né a livello nazionale», capito Maroni? Manuel Tex annota con saggezza: «Meglio soli che mal accompagnati, anche se non andiamo a Roma non cambia nulla». Altro che governatore della regione. Graziano Mazzola ci tiene a far sapere che ha capito come andranno le cose e imbastisce un urlo disperato: «Nooooooooooooo, ci hanno inc...ato già una volta!!!!!!». La vede nera oppure ha ragione? Alessandro Albertini la dà per persa e conclude: «Un'altra volta assieme a delle persone a cui del nord non gli impor-

### IL RETROSCENA

TONI JOP

**Dal web al territorio fortissime pressioni di militanti e sostenitori per evitare di ripetere l'esperienza passata E Maroni ascolta...**

ta niente.... basta col Pdl», anche se ci crede poco. Son tristi, e a ragione: i titoli del sito, gestiti dal vertice, non spalancano per loro orizzonti eroici. Altro titolo, altra corsa: «Pdl-Lega, Maroni: decisione nei prossimi giorni, non siamo spaccati»; ma invece di rallegrarsi per la notizia che riguarda le loro ossa politiche, si lamentano. «Non sarà mica una questione di soldi? - si interroga malevola Martina Fiore - Forse se B alza l'offerta si può fare questa alleanza? Vuoi vedere che dopo tanto parlare, dopo tanto sbandierare il nuovo corso della Lega, ritorniamo ai tempi di Bossi? Quanto prendeva al mese Bossi per restare alleato di B?»: la stima verso il vecchio fondatore è altissima, limpida la natura verginal-intellettuale della vecchia alleanza. Ancora un titolo: «Maroni: base chiede corsa solitaria, io non la escludo», dal che si capisce quanto il leader tenga in considerazione la richiesta della base.

Infatti, le risposte sono fiori di gratitudine: «Meglio la battaglia identitaria che affondare col nano», dove «nano» sta per il fraterno, incrollabile alleato dei tempi d'oro. Chissà se Maroni racconta a Berlusconi che i suoi lo chiamano, senza un minimo di creanza, «nano». Stefano Fabbri mastica politica, si sente, e anche psicologia: «Il solo pensiero di fare campagna elettorale con il Pdl mi mette i brividi», esterna con franchezza padana. Andrea Nardi indica la strada agli incerti e ai tastieristi: «Alleanze si ma mai con Berlusconi».

Daniele Arrighini pone un interrogativo morale che suona a vantaggio della linea della tastiera per Maroni: «Ma ce l'abbiamo sì o no una dignità? Sempre a farci prendere in giro...», son dolori. E Riccardo Cabianca rincara: «Col nano voltafaccia - vedi la traduzione sopra, ndr - o uno dei suoi burattini (vedi Alfano) sprofonderemo negli inferi».

E uan, tu, trè e quater... tacabanda, Maroni.



Berlusconi all'arrivo alla stazione di Milano FOTO LA PRESSE

# Tra Berlusconi e Lega

- **Maroni dà buca al vertice e ripete che i suoi non vogliono il Cavaliere premier**
  - **Il leader Pdl: «L'alleanza non è obbligatoria»**
- E chiede una commissione di inchiesta sullo spread**

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Berlusconi alza il tiro sulla «congiura politica, mediatica e finanziaria» che lo avrebbe costretto a lasciare Palazzo Chigi un anno fa e minaccia addirittura una commissione d'inchiesta - se vincerà le elezioni - per accertare che l'Italia «non era affatto sull'orlo della catastrofe, sono mascalzonate». Intanto però il vertice milanese con la Lega dà fumata nera: Maroni non si presenta, l'accordo sul Pirellone è più lontano e sembra sfumare il sogno di rifare la coalizione «Casa della Libertà» 2.0. Al punto che Alfano, a riunione ancora in corso twitta che le cose si mettono male: «Non siamo convinti e potremmo separare i nostri percorsi». E il Cavaliere conferma: «Spero ancora nell'alleanza, ma non è obbligatoria».

I nodi sono sempre gli stessi. L'ex titolare del Viminale insiste nella richiesta di un passo indietro del candidato premier Berlusconi, meglio Alfano o un altro nome da individuare, e preferisce

non legarsi le mani con un patto nazionale in viso al suo partito, contando alla fine sul sostegno, per necessità, di buona parte del Pdl nella partita lombarda.

Un brutto colpo per il Cavaliere che vede nell'asse con i «barbari sognanti» di Maroni un punto forte della sua federazione di liste e listarelle. Mentre Mario Monti, in queste ore, si sta organizzando per mettere nelle formazioni che fanno riferimento alla sua Agenda una presenza «visibile e di qualità» di ex Pdl a vocazione moderata. Uno schiaffo a Berlusconi e una sirena per chi sogna la «casa del Ppe italiano». Anche il premier è in campagna elettorale. Così ha chiesto a Franco Frattini di candidarsi nel listone unico al Senato. E saranno in

...

**Dal vertice in via Rovani Alfano su Twitter: «Potremmo separare i nostri percorsi»**

lista anche Mario Mauro, capogruppo a Bruxelles fresco di rottura aperta con Silvio, e Alfredo Mantovano. Ieri mattina il ministro Riccardi li ha incontrati entrambi, insieme a Isabella Bertolini che guida la componente di fuoriusciti Italia Libera, per concordare le strategie.

Con buona pace delle polemiche sullo straripamento mediatico, nell'ultimo sabato del 2012 Silvio Berlusconi non fa mancare agli italiani le sue esternazioni. La più clamorosa riguarda Mario Monti, suo successore a Palazzo Chigi e bersaglio preferito (insieme al «pericolo comunista») del Cavaliere già sceso nell'agone: «Il premier ci ha fatto promesse da marinaio e poi è sceso in politica. A fare da ruota di scorta del Pd. Una grande delusione e caduta di credibilità». Poi, sull'ormai rodato numero dell'«imbroglio dello spread» stavolta il Cavaliere fa un salto di qualità: «Contro di noi c'è stata una vera e propria congiura e noi, vincendo, instaureremo subito una commissione per esaminare quei fatti. Dire che ha salvato l'Italia dalla catastrofe, è una mascalzonata, non è vero che l'Italia rischiava il baratro».

Ma Berlusconi, al di là della contesa contro il grande centro che si va coagulando, ha un problema molto più concreto da risolvere. È arrivato nella sua residenza milanese (in Frecciarossa, foto-

**l'Unità**

PRESENTA  
IN COLLABORAZIONE CON

**LUCE**  
CINECITTÀ

## NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.



**il dvd in edicola con l'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano**